

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — L'Unione Sovietica ha fatto proposte sostanziali. Non si possono scartare ma neppure si può occultare la loro sostanza con frettolose polemiche. Le tappe del futuro si vanno fissando ora. Occorre un atteggiamento responsabile e responsabile decisioni. Le aspettative, i veri scopi e intenzioni degli Stati saranno giudicati in base a ciò. Spetta agli Stati Uniti rispondere. Un editoriale non firmato della «Pravda» è giunto ieri a marcare una nuova accelerazione al dibattito sulla riduzione degli euromissili.

Il Cremlino sta esercitando una pressione crescente su Washington e sullo schieramento occidentale per ottenere il riconoscimento del carattere sostanziale della nuova proposta avanzata da Andropov nel suo discorso del 21 dicembre. I dirigenti sovietici hanno già potuto misurare la portata dell'effetto politico della loro iniziativa di fine anno. Segni chiari dell'imbarazzo di Washington erano emersi anche dal tentativo — messo in atto da Reagan a metà dicembre — di parlare in massa sovietica facendone uscire in anticipo una versione edulcorata e, almeno in parte, fuorviante. Adesso a Mosca si tenta di ottenere la maturazione di un dibattito che si è indubbiamente aperto non solo all'interno dello schieramento NATO ma anche nella compagine dirigente degli USA. Per questo tra gli stessi negoziatori americani a Ginevra c'è l'equipe della Casa Bianca.

La mossa di Andropov ha comunque tagliato corto sulle illazioni e, in più, ha messo sul tavolo una valutazione precisa che la «Pravda» di ieri riprende con tutta evidenza: le trattative di Ginevra stanno andando avanti da un anno senza alcun effetto per quello che concerne i missili di medio raggio. C'è di più: mentre in passato Mosca aveva sempre messo il punto

**Dopo le proposte per la riduzione degli euromissili**

# Mosca preme sugli USA: ora tocca a voi dare risposte responsabili

**I dirigenti sovietici puntano ad accelerare il dibattito con europei e americani - Colloquio di Gromiko con l'ambasciatore francese - A metà gennaio la visita a Bonn**

Interrogativo dietro i sospetti e le domande sulle intenzioni di Washington, questa volta la «Pravda» dice seccamente che «ben noto» che gli Stati Uniti non vogliono alcun progresso nella trattativa e che la questione che si è posta concretamente è stata quella di infrangere la caparbia resistenza di Washington e di «costringere»

gli Stati Uniti a mutare atteggiamento. L'editoriale della «Pravda» contiene però, rispetto al discorso di Andropov, un'ulteriore precisazione circa la prima fase dell'eventuale riduzione dei missili sovietici a livello della somma di quelli francesi e inglesi. La questione — dice in sintesi l'organo del PCUS — consiste nel fat-

to che Francia e Gran Bretagna non prendono parte alla trattativa di Ginevra. Ne deriva che «ogni decisione in merito ai sistemi nucleari di media portata dovrebbe tenere conto di questa circostanza obiettiva». Comunque, insiste la «Pravda», la proposta sovietica, tenendo conto di tutto il quadro, «è la più radicale per una possibi-

le soluzione del problema». Se poi Francia e Gran Bretagna si dichiarassero disponibili ad una riduzione ulteriore, l'Unione Sovietica sarebbe l'accordo. Nonostante il fatto che le prime reazioni da Washington sono state tutt'altro che incoraggianti, la risposta della «Pravda» sembra voler intenzionalmente ignorare

la schermaglia preliminare e mettere l'accento sulla «risonanza straordinaria» che si è tenuta alla Casa Bianca per decidere quale risposta dare all'iniziativa sovietica. Del resto il fatto che l'ambasciatore statunitense a Mosca, Arthur Hartman, sia stato frettolosamente mandato, la vigilia di Natale, a colloquio con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, sembra confermare che a Washington, dietro la raffica delle prime reazioni negative, ci si accinga in qualche modo a prendere in esame, se non la mossa del Cremlino, almeno il problema di come fronteggiare le conseguenze politi-

che. Il richiamo di Mosca tende comunque, evidentemente, a realizzare un risultato politico non solo a Washington ma anche nelle capitali europee a ridurre lo spazio per un'eventuale manovra di sganciamento dell'amministrazione americana dalla trattativa. Frattanto risulta che il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, ha ricevuto a Mosca l'ambasciatore francese Claude Arnaud, per fornirgli chiarimenti sulle proposte di Andropov. Intanto la TASS informa che Gromiko si appresta ad andare a Bonn nella seconda metà di gennaio, proprio in coincidenza con il ritorno a Ginevra delle delegazioni USA e URSS che trattano sugli euromissili. Sarà con ogni probabilità la prima missione verso l'occidente che i leaders sovietici hanno intrapreso nel nuovo anno. Più che significativo è il fatto che essa si orienti verso il paese che ha rappresentato — seppure sotto un'altra direzione politica (ma si attende l'esito elettorale del nuovo anno) — il caposaldo dell'era della distensione.

Giulietto Chiesa

## Attaccato dai guerriglieri un aeroporto a est di Kabul

ISLAMABAD — Secondo fonti della guerriglia afgana, un attacco è stato lanciato mercoledì scorso contro l'aeroporto della città di Jalalabad, a 80 km. a est di Kabul; nel corso dell'azione sarebbero stati uccisi 40 soldati sovietici e distrutti due elicotteri e quattro carri armati. Le fonti hanno precisato che l'attacco rientra in un complesso di azioni organizzate in occasione del terzo anniversario dell'intervento sovietico in Afghanistan, avvenuto il 27 dicembre 1979. Ieri per la ricorrenza manifestazioni di protesta si sono svolte davanti alle ambasciate sovietiche di Nuova Delhi e di Teheran. Nella capitale indiana, in particolare, centinaia di persone — profughi afgani e giovani indiani — sono affiate dinanzi alla sede diplomatica con bandiere, striscioni e cartelli in afgano e in inglese. Per la manifestazione a Teheran, nel corso della quale è stata strappata una bandiera sovietica, è stata formulata da Mosca una «energica protesta» al governo iraniano, secondo quanto riferito dall'agenzia sovietica Tass.

## I primi 60 missili «Cruise» installati a bordo dei B-52

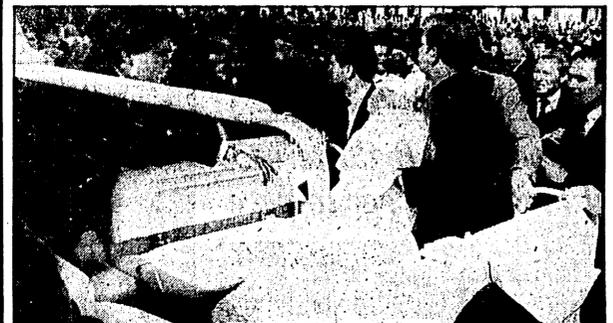
WASHINGTON — I primi sessanta missili americani «Cruise» sono stati installati a bordo di cinque bombardieri strategici B-52. Ne ha dato notizia con un suo servizio il «New York Times». Si tratta di una delle tre versioni di «Cruise» in corso di realizzazione da parte delle forze armate USA: una destinata appunto ad essere lanciata da aerei in volo, una seconda per uso marino e sottomarino, e una terza — quella che si vorrebbe dislocare in futuro in Europa — lanciabile da rampe mobili terrestri. Ciascun B-52 è munito di 12 missili, che una volta sganciati sono capaci, come è noto, di dirigersi da soli verso il bersaglio per «percorsi» di migliaia di chilometri, a volo radente in modo da sfuggire ai radar avversari. Il missile fa esplodere la propria ogiva nucleare (15 volte più potente della atomica di Hiroshima) quando la configurazione del terreno osservata da uno speciale «occhio» elettronico coincide con una mappa del bersaglio immagazzinata nel calcolatore di bordo.



**L'indagine sull'attentato al Papa**

# Agca dice la verità? Martella lo accerta nella RFT

**Il giudice interrogherà i complici turchi del terrorista - Il magistrato non ha ancora risposto all'invito di recarsi anche a Sofia - I commenti sulla stampa internazionale-DP polemica col segretario della UIL Benvenuto**



ROMA — Un'immagine dell'attentato al Papa e sopra Ali Agca

ROMA — Il nodo centrale dell'inchiesta sul presunto coinvolgimento dei servizi segreti bulgari nell'attentato al Papa è sempre quello: l'attendibilità del racconto fatto dal turco Ali Agca al giudice Iliano Martella. Racconta — è bene ricordarlo — che il terrorista si è deciso a fare diversi mesi dopo il tentativo omicidio di piazza S. Pietro e dietro le «pressioni» dei servizi segreti italiani, che erano andati a trovarlo nel carcere di Ascoli Piceno. I dubbi sull'attendibilità delle informazioni fornite da Agca, in questi giorni starebbero diventando più consistenti. Gli alibi forniti ad Antonov, Avajzovic e Vassiliev dai colleghi bulgari, e poi la stessa offerta del governo bulgaro al giudice Martella di una totale collaborazione nelle indagini, hanno indotto il magistrato italiano a procedere con estrema cautela, con nuovi supplementi di inchiesta. D'altra parte, Agca è un personaggio particolarmente «ricattabile», oggetto di pressioni e interessi di più di spariati ed è quindi bene prendere con le molle tutte le sue dichiarazioni.

Dunque, nuovi, più approfonditi accertamenti, ulteriori riscontri. E proprio per questo nei prossimi giorni il giudice Martella dovrebbe partire per il suo lungo viaggio prima in Germania Federale e poi a Sofia. Nella RFT, il magistrato tenterà di raccogliere nuove informazioni dai due turchi accusati di aver affiancato Agca nella preparazione dell'attentato a piazza San Pietro, entrambi detenuti. Sono Mehmet Sener e Musa Serdar Celik, appartenenti all'organizzazione turca neofascista dei lupi grigi. A Sofia, invece, Martella (ma il magistrato non ha ancora risposto all'invito del governo bulgaro), potrà incontrare Benvenuto e poi gli stessi Avajzovic e Vassiliev. A quando il viaggio? Sulla data l'ufficio istruttoria della Procura della Repubblica romana mantiene il massimo riserbo, ma sembra proprio che la partenza debba avvenire a giorni. Una conferma indiretta viene da Bonn, dove un portavoce del ministero degli Interni della RFT ha detto che la visita del magistrato italiano è ormai imminente e che le stesse autorità giudiziarie tedesche sono pronte a offrire a Martella tutta la collaborazione necessaria.

Il caso bulgaro continua a essere al centro dei commenti internazionali, sia in Occidente che nei paesi che aderiscono al Patto di Varsavia. Particolarmente attenti i settimanali e i quotidiani USA. «Newsweek», pubblica, tra l'altro, un'intervista del nostro ministro della Giustizia Dardo. Il ministro italiano afferma che «non ci sono inventati nulla (a proposito delle accuse ai servizi segreti bulgari n.d.r.) ma prima che la magistratura italiana sia in grado di organizzare il processo alle persone che abbiamo arrestato, ci vorrà almeno un altro anno». «Time magazine», invece, riferisce i giudizi espressi da uomini politici europei. Secondo il quotidiano, il governo britannico nutrirebbe seri dubbi sull'efficienza dei servizi segreti italiani e il governo tedesco avrebbe affermato che «non ci sono persone che abbiamo arrestato, ci vorrà almeno un altro anno».

## 17 Italiani tra i detenuti scarcerati in Argentina

BUENOS AIRES — Diciassette degli 82 detenuti politici per i quali venerdì scorso il governo argentino ha deciso l'indulto sono oriundi italiani. Altri due sono invece cittadini argentini segnalati a suo tempo alle nostre autorità diplomatiche. Ecco i nomi delle 19 persone, detenute per motivi politici, alle quali il governo militare ha concesso, alla vigilia di Natale, la piena libertà: José María Budesti, Juan José Castellucci, Carmelo Vinci, Riccardo Miguel Garberoglio, José Larra, Roberto Eduardo Passucci, Raul Oscar Terrazzino, Lidiana Elena Tognazzi, Anna Maria Campo, Horacio R. Cragogna, Gustavo De Cera, Eduardo Ferrante, Carlos Valentin Genson, Jorge Molinelli, Ruben F. Sampieri, Mario Ticeira, Miguel Ange De Filippis, Lidia Goerria e Osvaldo Ticeira.

Gianni Palma

# La politica di movimento della Cina verso nuovi prudenti riaggiustamenti

**Il nuovo anno si aprirà, per il governo di Pechino, con importanti appuntamenti politico-diplomatici - La visita del segretario di Stato americano Shultz, il secondo «round» dei colloqui con l'Unione Sovietica, la missione europea di Hu Yaobang - I bilanci di fine anno**

**Dal nostro corrispondente PECHINO** — Il 2 febbraio prossimo il segretario di Stato americano Shultz è atteso a Pechino, e saranno in corso metà dello stesso mese il vice-ministro degli Esteri cinese Qian Qichen si recherà a Mosca per il secondo «round» dei colloqui cino-sovietici. In marzo il segretario di Stato Hu Yaobang verrà in Europa (si parla, per il momento, di due tappe: Jugoslavia e Romania). In uno scenario in pieno movimento, in cui gli interlocutori sono certo più di due e non poche le variabili, è comprensibile che prevalgano riserbo e prudenza. I rilievi di fine anno, che si apriranno con l'interrogativo su quale delle due superpotenze si trovasse all'offensiva, lasciava trasparire l'esistenza di un dibattito intorno a questo. Quel che è certo il problema viene accantonato. Quel su cui si concentrano le preoccupazioni sono gli sforzi di entrambe nella ricerca tesa ad acquisire una superiorità militare. Pechino non incita più Wa-

shington a recuperare il terreno perduto. Insiste anzi sul pericolo rappresentato per la pace dal dispiegamento di nuove e sempre più micidiali e costose. Sottolinea le difficoltà economiche che le spese per gli armamenti causano sia all'URSS che agli Stati Uniti e osserva che, nel complesso, la potenza economica americana è superiore a quella sovietica.

CINA-URSS — Pechino non ha mandato a Mosca una delegazione occasionale del 60° della fondazione dell'URSS, né ha gradito quello che è emerso — almeno ufficialmente — dalle visite del vietnamita Le Duan e dell'afghano Karmal. Ma all'ambasciata sovietica nella capitale cinese si sono fatti vedere, assieme a Uianhuo, Huang Hua (a riprova del fatto che la sua sostituzione al ministero degli Esteri non aveva nulla a che fare con la «stretta di mano» di Andropov durante i funerali di Breznev) e — cosa inedita — un vice-capo di Stato maggiore dell'esercito popolare di liberazione. Cosa ancora più significativa, il messaggio inviato dall'assemblea del popolo cinese parla di atti concreti dalle due parti per la rimozione degli ostacoli ad una «graduale normalizzazione».

Un servizio sul quotidiano della sera di Shanghai conferma, anche al pubblico cinese, l'orientamento delle tensioni alle frontiere cino-sovietiche. Pechino ha fatto più volte sapere che è pronta a ritirare una parte delle proprie truppe se Mosca farà lo stesso. Ma al tempo stesso insiste sul fatto che, per essere significativa, la riduzione da parte sovietica dovrebbe tenere almeno a un ritorno alla situazione all'epoca di Kruscev (600.000 uomini anziché il milione attuale).

Sulla Cambogia, persino i dispaesi di «Nuova Cina» che parlano di «rinvio» dell'offensiva vietnamita della stagione secca, sembrano confermare che un «atto concreto» potrebbe essere appreso. Se a Shultz, probabilmente, i dirigenti cinesi, ribadiranno la «indipendenza» scapita in politica estera a dispetto dei «comuni interessi strategici» di cui si parlava qualche anno fa gli confermeranno però certamente anche l'interesse cinese a buoni rapporti con gli Stati Uniti e l'intenzione di non «giocare» in funzione anti-americana la «carta» di una normalizzazione con Mosca.

AMERICA LATINA — Un commento di «Nuova Cina» sulla guerra delle Malvine Falkland, nella quale l'America latina a far affidamento sulla propria indipendenza e non «sulle speranze di protezione da parte di una certa potenza». Già i notabili sulla visita di Reagan non erano stati teneri. Ma ora un'analisi sulla situazione in Salvador giunge quasi a prendere posizioni in favore dei guerriglieri, non fa più nessun cenno, come qualche tempo fa, all'ingerenza di Cuba o dell'URSS e anzi, si profila una stampa americana, insiste su «povertà, ineguaglianza sociale e oppressione» come causa della crisi centro-americana.

EUROPA — Il 1981 era stato, per Pechino, l'anno della «scoperta» del movimento pacifista. Ora si fa un altro passo ancora osservando che «è finita l'epoca in cui gli Stati Uniti davano ordini, mentre l'Europa li prendeva». Se a Shultz, probabilmente, i dirigenti cinesi, ribadiranno la «indipendenza» scapita in politica estera a dispetto dei «comuni interessi strategici» di cui si parlava qualche anno fa gli confermeranno però certamente anche l'interesse cinese a buoni rapporti con gli Stati Uniti e l'intenzione di non «giocare» in funzione anti-americana la «carta» di una normalizzazione con Mosca.

EUROPA — Il 1981 era stato, per Pechino, l'anno della «scoperta» del movimento pacifista. Ora si fa un altro passo ancora osservando che «è finita l'epoca in cui gli Stati Uniti davano ordini, mentre l'Europa li prendeva». Se a Shultz, probabilmente, i dirigenti cinesi, ribadiranno la «indipendenza» scapita in politica estera a dispetto dei «comuni interessi strategici» di cui si parlava qualche anno fa gli confermeranno però certamente anche l'interesse cinese a buoni rapporti con gli Stati Uniti e l'intenzione di non «giocare» in funzione anti-americana la «carta» di una normalizzazione con Mosca.

EUROPA — Il 1981 era stato, per Pechino, l'anno della «scoperta» del movimento pacifista. Ora si fa un altro passo ancora osservando che «è finita l'epoca in cui gli Stati Uniti davano ordini, mentre l'Europa li prendeva». Se a Shultz, probabilmente, i dirigenti cinesi, ribadiranno la «indipendenza» scapita in politica estera a dispetto dei «comuni interessi strategici» di cui si parlava qualche anno fa gli confermeranno però certamente anche l'interesse cinese a buoni rapporti con gli Stati Uniti e l'intenzione di non «giocare» in funzione anti-americana la «carta» di una normalizzazione con Mosca.

EUROPA — Il 1981 era stato, per Pechino, l'anno della «scoperta» del movimento pacifista. Ora si fa un altro passo ancora osservando che «è finita l'epoca in cui gli Stati Uniti davano ordini, mentre l'Europa li prendeva». Se a Shultz, probabilmente, i dirigenti cinesi, ribadiranno la «indipendenza» scapita in politica estera a dispetto dei «comuni interessi strategici» di cui si parlava qualche anno fa gli confermeranno però certamente anche l'interesse cinese a buoni rapporti con gli Stati Uniti e l'intenzione di non «giocare» in funzione anti-americana la «carta» di una normalizzazione con Mosca.

Siegmond Ginzberg

**Andreas Papandreu, il primo ministro socialista della Grecia, ha annunciato che le decine di migliaia di comunisti greci che nel 1948, dopo la tragica fine della guerra civile, erano rimpatriati nei paesi socialisti dell'Est europeo restandovi in esilio, «possono rimpatriare quando lo vorranno». L'annuncio è stato fatto in un messaggio natalizio alla televisione dallo stesso Papandreu, il quale ha qualificato la decisione presa come un nuovo atto di «riconciliazione politica nazionale» dopo il recente riconoscimento della Resistenza nazionale. Parlando dei 30 mila esuli politici, che 32 anni dopo la fine della guerra civile vengono ancora tenuti in esilio dalla loro patria, Papandreu ha detto: «Le loro sofferenze perché lontani dalla madre patria, il loro esilio impositivo politicamente devono finire. Apriamo loro le braccia per accoglierli a casa». Il primo ministro ha dichiarato che non saranno richieste formalità burocratiche di alcun genere. I comunisti greci per i quali la cittadinanza greca e la quale e-**

## Potranno tornare in patria

# Papandreu apre le porte a 30 mila esuli comunisti greci

**L'annuncio dato in TV dal premier - Erano fuggiti subito dopo la guerra civile**

rano stati privati nel passato e il permesso di rimpatriare baserà che gli interessati inoltrino una «semplice richiesta» perché i ministri dell'ordine pubblico e degli Interni avvino le normali procedure. Il rimpatrio degli oltre 30 mila comunisti espatriati negli anni della guerra civile proce-



Andreas Papandreu

deva a rilento per numerosi ostacoli non soltanto di carattere burocratico, ma anche di discriminazione politica e di difficoltà economiche. Si calcola infatti che 30 mila siano rientrati nel 1970, mentre altri cinquecento mila che avevano ottenuto il permesso di rimpatriare, non ne hanno potuto usufruire per le difficoltà economiche che avrebbero incontrato al loro ritorno. Vi sono 29.940 persone che potranno usufruire ora delle nuove misure, ha dichiarato un portavoce del governo di Atene. La maggior parte dei rifugiati vive nell'Unione

Sovietica, in particolare nell'Uzbekistan. L'annuncio dato da Papandreu il giorno di Natale ha suscitato entusiasmo tra gli esuli: così ha dichiarato Mitsos Papadimitris, presidente di uno dei due Comitati per il rimpatrio dei rifugiati politici greci che fanno capo ai due partiti in cui è diviso il movimento comunista greco. «Ho parlato al telefono con molti esuli nelle diverse capitali dell'Est europeo e tutti chiedevano se potevano cominciare a preparare i bagagli per rientrare in patria subito, oppure se dovranno aspettare ancora», ha detto Papadimitris, aggiungendo però che ci vorrà un po' di tempo prima che il rimpatrio possa diventare una reale possibilità. Occorrerà infatti che siano conclusi i negoziati con i vari paesi per assicurare ai rifugiati, molti dei quali sono invalidi o in età avanzata, la necessaria assistenza materiale, una volta rientrati in patria.

Antonio Solero



## Domenica sull'«Unità»

L'Unità al pomeriggio di un anno sarà il tema di uno speciale di sei pagine che pubblicheremo domenica prossima con articoli, contributi, disegni di Paolo Volponi, Emanuele Macchiani, Armando Servino, Roberto Vaccaroni, Stefano Cingolani, Vladimir Serbinovici, Sergio Criscuolo, Bruno Misseronni, Michele Serra e Umberto Simoncini.